

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

LA SCOMPARSA del presidente palestinese

Israele blindato per i funerali del rais
Per molti «se n'è andato un terrorista»
Una studentessa di 20 anni dice:
«Attenti, se vince Hamas sarà peggio»

Nei Territori rischio di caos e speranze
di avviare un serio processo democratico
Abu Ala, Abu Mazen e Rawhi Fattuh
i tre nuovi leader. In carcere resta Barghuti

RAMALLAH La Cisgiordania sigillata. I check-point rafforzati. Le città blindate. Per Israele il dopo-Arafat nasce all'insegna della paura per nuovi attacchi terroristici minacciati dai gruppi armati dell'Intifada per «onorare», e vendicare, la morte di Yasser Arafat. Subito dopo l'annuncio ufficiale della scomparsa del rais, è entrato in vigore un rigido isolamento della Cisgiordania. È parte del piano, nome in codice «Nuova Pagina», messo a punto dai vertici militari dello Stato ebraico per fronteggiare ogni possibile scenario successivo alla morte del leader palestinese. La polizia ha richiamato in servizio tutti gli agenti in licenza e ha rafforzato le misure di sicurezza in tutti i centri dove c'è una forte presenza di folle e in special modo nell'area che circonda Gerusalemme e lungo la «linea verde», il vecchio confine armistiziale con la Cisgiordania.

Lo stato di allerta raggiungerà il suo apice nel pomeriggio di oggi - spiega il vice ministro della Difesa israeliano, Zeev Boim - quando 100mila palestinesi confluiranno nella Spianata delle Moschee di Gerusalemme per le preghiere dell'ultimo venerdì di digiuno del Ramadan e quasi in contemporanea moltitudini di palestinesi punteranno verso Ramallah per assistere alla sepoltura del Rais. Per motivi di sicurezza, puntualizza Boim, nella giornata di oggi agli abitanti della Cisgiordania sarà impedito di raggiungere la Spianata delle Moschee. L'ordine impartito dai vertici di Tsahal ai militari, è quello di non intervenire nei limiti del possibile nelle manifestazioni di lutto dei palestinesi, ma al tempo stesso di impedire assalti alle colonie o ad automobili israeliane.

Il «grande Nemico» è scomparso. Ed ora Israele s'interroga, con speranza e inquietudine, sul futuro. «Se ne è andato un terrorista», afferma deciso Shlomo Ratner, proprietario di un caffè in Ben Yehuda Street, l'isola pedonale nel cuore della Gerusalemme ebraica. La sua è un'opinione largamente diffusa in un Paese segnato da una serie interminabili di attacchi kamikaze e di stragi di civili inermi. «Sarà



Palestinesi e cristiani in preghiera nella fiaccolata serale organizzata a Gerusalemme, a destra soldati palestinesi a Jenin



hanno detto

• **Javier Solana.** Per l'Alto rappresentante della politica estera Ue «il miglior tributo alla memoria del presidente Arafat sarà intensificare i nostri sforzi per arrivare alla pace e uno stato della Palestina, come previsto dalla road map». Bill Clinton. «La storia dirà che il momento migliore di Yasser Arafat fu il 13 settembre del 1993 quando lui e il premier israeliano

Yitzhak Rabin si strinsero la mano alla Casa Bianca».

• **Jimmy Carter.** «Era il padre del moderno movimento nazionalista palestinese. La mia speranza è che la dirigenza palestinese emergente possa beneficiare dell'esperienza di Arafat».

• **Nelson Mandela.** «È stato uno dei

più grandi combattenti per la libertà di questa generazione. Con grande tristezza constato che il sogno del popolo palestinese non è stato realizzato».

• **Hu Jintao.** Per il presidente cinese Arafat «ha dedicato la sua vita alla giusta impresa di combattere per ristabilire i diritti legali ed etnici dei palestinesi».

• **Junichiro Koizumi.** Per il premier giapponese Arafat «ha posto le fondamenta per la creazione di uno stato palestinese».

• **Lula Da Silva.** Il presidente brasiliano ha auspicato che i nuovi dirigenti palestinesi «sappiano mantenere vivi gli ideali» di Arafat.

Sharon perde il grande nemico e chiede la svolta

farci sfuggire l'opportunità». Il dopo-Arafat irrompe anche nei palazzi della politica. «I cambiamenti recenti possono determinare una svolta storica in Medio Oriente», afferma Ariel Sharon al termine dell'incontro con il vice premier italiano Gianfranco Fini. «Israele - aggiunge il primo ministro - è impegnato ad ottenere la pace e spera in un accordo con i palestinesi». Ma ciò sarà possibile, avverte Sharon, a condizione che «la nuova leadership palestinese faccia progressi e si impegni per il dialogo». «La soluzione - conclude il premier israeliano - dipende dallo stop al terrorismo e da atti concreti contro di esso. Io spero che possano fare questo». Di un'epoca che si chiude e di un nuovo capitolo che si apre parla Shimon Peres. Il leader laburista ha parole di

stima e di «massimo rispetto» per Abu Mazen e Abu Ala. «Sono due persone intelligenti - afferma - di grande esperienza, hanno collaborato a lungo con Arafat, sono molto interessati alla pace e pronti a fare concessioni». Questo non vuol dire - avverte l'ex premier che condivise con Arafat e Rabin il premio Nobel per la pace - «che sarà facile o che faranno tutto quello che Israele chiede: ci sarà una dura trattativa, perché anche loro sono in una situazione difficile. Devono affermare la loro autorità, imporla ai gruppi terroristici, conquistare la fiducia del mondo e portare la speranza al loro popolo». Tutto questo, rileva Peres, «non è un'impresa facile, ma è un cambiamento». Un cambiamento con cui Israele è chiamato a subito a fare i conti.

lazione di Gaza e della Cisgiordania. A capo dell'Olp, la massima istanza politica dei movimenti palestinesi dell'interno e della diaspora, è stato nominato l'ex-premier riformatore Mahmud Abbas (Abu Mazen), 71 anni, che di fatto diviene il «numero uno» provvisorio della successione. Il presidente del Consiglio legislativo palestinese (Clp, il Parlamento dei Territori) Rawhi Fattuh, 55 anni, come previsto dalla legge fondamentale, subentra invece a Arafat quale presidente provvisorio dell'Autorità palestinese, ma senza i poteri di controllo sui servizi di sicurezza che il rais teneva saldamente nelle sue mani. Il premier Ahmed Qrei (Abu Ala), 67 anni, è stato confermato alla guida del governo, e avrà poteri esecutivi. Il capo del governo -

DALL'INVIATO

tegralista di Hamas e della Jihad islamica, resta la figura più rappresentativa, nel gradimento popolare, nel dopo-Arafat: Marwan Barghuti, 44 anni, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania e capo della milizia Tanzim. Dal 15 aprile 2002 Barghuti è rinchiuso in un carcere israeliano dove sconta l'ergastolo. A lui fanno riferimento alcuni dei giovani «colonnelli» di Fatah, come i parlamentari Kaddura Fares e Hani el Hassan. «In ogni scenario da noi ipotizzato in questi giorni - ha affermato Fares in una recente intervista a l'Unità - Marwan è sempre una costante». Una «costante» che avrà voce in capitolo, e una voce possente, nel determinare i nuovi assetti di potere palestinesi nel dopo-Arafat.

regista di Hamas e della Jihad islamica, resta la figura più rappresentativa, nel gradimento popolare, nel dopo-Arafat: Marwan Barghuti, 44 anni, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania e capo della milizia Tanzim. Dal 15 aprile 2002 Barghuti è rinchiuso in un carcere israeliano dove sconta l'ergastolo. A lui fanno riferimento alcuni dei giovani «colonnelli» di Fatah, come i parlamentari Kaddura Fares e Hani el Hassan. «In ogni scenario da noi ipotizzato in questi giorni - ha affermato Fares in una recente intervista a l'Unità - Marwan è sempre una costante». Una «costante» che avrà voce in capitolo, e una voce possente, nel determinare i nuovi assetti di potere palestinesi nel dopo-Arafat.

regista di Hamas e della Jihad islamica, resta la figura più rappresentativa, nel gradimento popolare, nel dopo-Arafat: Marwan Barghuti, 44 anni, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania e capo della milizia Tanzim. Dal 15 aprile 2002 Barghuti è rinchiuso in un carcere israeliano dove sconta l'ergastolo. A lui fanno riferimento alcuni dei giovani «colonnelli» di Fatah, come i parlamentari Kaddura Fares e Hani el Hassan. «In ogni scenario da noi ipotizzato in questi giorni - ha affermato Fares in una recente intervista a l'Unità - Marwan è sempre una costante». Una «costante» che avrà voce in capitolo, e una voce possente, nel determinare i nuovi assetti di potere palestinesi nel dopo-Arafat.

u.d.g.

l'intervista Saeb Erekat

«È stato uno statista, a lui dobbiamo la pace di Oslo»

Il dirigente palestinese: Arafat è stato un simbolo, chi prenderà il suo posto dovrà seguire la strada che ha tracciato

DALL'INVIATO

RAMALLAH È stato tra i dirigenti palestinesi più vicini al rais. E ora è chiamato ad assolvere a un ruolo di primo piano nella gestione di una delle fasi più difficili, incerte, drammatiche nella storia del popolo palestinese: il dopo-Arafat. Il volto di Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziali dell'Anp, mostra tutti i segni della stanchezza e della commozione. «Il vuoto lasciato dal presidente è incalcolabile - dice. Arafat ha ridato al popolo palestinese, a ogni singolo palestinese, l'orgoglio della propria identità, un forte senso di appartenenza nazionale. Ma non è stato solo un simbolo - aggiunge subito Erekat -. È stato anche un leader politico, uno statista, colui che ha aperto la strada, anche scontando l'ostracismo di parte del mondo ara-

bo, al processo di pace con Israele. Su questa strada Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat, ndr) si è incontrato con Yitzhak Rabin (gli accordi di Oslo)».

I palestinesi piangono la scomparsa del presidente Arafat.
«È una perdita terribile, davvero terribile. Yasser Arafat non ha solo incarnato la causa palestinese ma ne

«La sua morte è irreparabile, ma noi palestinesi non siamo condannati al caos preserveremo la nostra autonomia»

ha anche scandito l'evoluzione politica, imprimendo quelle svolte che senza il suo carisma, la sua determinazione, non sarebbero state possibili. Non è stato solo un simbolo, è stato anche uno statista. Un grande statista».

Ora si apre una difficile fase di transizione. C'è chi sostiene che Arafat ha lasciato volutamente il vuoto attorno a sé.

«È un'accusa infondata, ingiusta. Non siamo un popolo allo sbando. Abbiamo le nostre istituzioni rappresentative, un governo, organizzazioni politiche che esprimono i propri dirigenti. La perdita del presidente Arafat è irreparabile ma ciò non significa che i palestinesi sono condannati al caos. Qualcuno in Israele lo spera, ma deluderemo queste fosche aspettative. I palestinesi sapranno preservare la propria autonomia politica; quell'autonomia che il

presidente Arafat ha difeso in tutta la sua vita di leader».

Secondo la legge fondamentale palestinese, entro 60 giorni dalla morte del presidente dovrebbero essere indette elezioni per designare il suo successore.

«Rispetteremo questo impegno. La morte di Arafat impone una accelerazione del processo di riforme e una diversa articolazione dei poteri. Le elezioni, non solo quelle presidenziali ma anche quelle legislative e amministrative, rappresentano uno snodo cruciale per lo sviluppo del processo di riforme».

Ciò significa superare quella gestione accentricata del potere che ha caratterizzato l'era-Arafat?

«Questa necessità era già emersa con il presidente ancora in vita, ed ora è di vitale importanza venire in-

contro alle aspettative della popolazione palestinese, in particolare per ciò che concerne la lotta alla corruzione».

Hamas chiede un governo di unione nazionale.

«Evitare il caos è un interesse di tutti i movimenti palestinesi. Ma governare insieme significa condividere una strategia di azione, sul piano interno e nel negoziato di pace, e su questo le distanze con Hamas sono profonde».

Il governo israeliano si dice disposto a riaprire un percorso negoziale con la nuova dirigenza palestinese.

«Israele ha cercato in ogni modo, anche con la forza, di delegittimare e distruggere l'Autorità palestinese. Il simbolo di questa logica militarista è il confino forzato a cui è stato sottoposto il presidente Arafat. Israele deve rispettare la nostra auto-

nomia e accettare di negoziare con i dirigenti indicati dal popolo e dalle istituzioni palestinesi. Noi siamo pronti, e spero che in questo drammatico frangente la Comunità internazionale, in particolare i soggetti che hanno definito la Road Map (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr) agiscano con decisione per riaprire un percorso negoziale che porti ad una pa-

«Siamo pronti a riaprire negoziati di pace con Israele ma chi ha definito la Road map ora deve aiutarci»

ce giusta, tra pari».

Il premier israeliano Ariel Sharon si augura che tra i palestinesi emerga una leadership moderata.

«Sharon ha dipinto Arafat come un pericoloso estremista, il fomentatore di ogni violenza, dimenticando ciò che la storia non potrà cancellare: il ruolo decisivo che il presidente Arafat ha avuto nel riconoscimento da parte dell'Olp del diritto all'esistenza dello Stato d'Israele e nel far propria la soluzione dei due Stati. Arafat si è battuto per una pace fondata sulle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, e per la fondazione di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme Est come capitale. Uno Stato a fianco di Israele. Chiunque prenderà il suo posto sarà chiamato a proseguire su questa strada. La strada tracciata da Yasser Arafat».

u.d.g.